

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2016

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Introduzione a *Totteide**

di Franco Costantini

Il calcio moderno profuma di epos antico. Nell'immaginario collettivo, i divi dello sport hanno sostituito gli eroi dell'Odissea e dell'Iliade. Ne era ben conscio Gianni Brera quando – nelle cronache delle partite – reinventò l'*apposizione* e l'*epiteto*, di omerica memoria: dopo “Achille piè veloce”, ecco dunque “Riva Rombo di Tuono”...

Totteide nasce proprio da questa consapevolezza (seria e giocosa a un tempo). E così i *topoi* della tradizione epica (solemnità della struttura metrica; linguaggio “alto”; celebrazione del mito, dell'avventura, della gloria) sono qui utilizzati per raccontare un moderno eroe del calcio: Francesco Totti, simbolo di Roma e della Roma. Perché il rettangolo di gioco è metafora del campo di battaglia; le squadre rappresentano gli eserciti; e i “capitani” sono i “condottieri”.

In un articolo su “Il Giorno” del 18 giugno 1970 (subito dopo la semifinale Italia-Germania 4-3, ai Mondiali del Messico), Gianni Brera scriveva:

Il vero calcio rientra nell'epica... la corsa, i salti, i tiri, i voli della palla secondo geometria o labile o costante...

Non fossi sfinito per l'emozione, le troppe note prese e poi svolte in frenesia, le seriazioni statistiche e le molte cartelle dettate quasi in trance, giuro candidamente che attaccherei questo pezzo secondo i ritmi e le iperboli di un autentico epinicio. Oppure mi affiderei subito al ditirambo, che è più mosso di schemi, più astruso, più matto, dunque più idoneo a esprimere sentimenti, gesti atletici, fatti e misfatti della partita di semifinale giocata all'Azteca dalle nazionali d'Italia e di Germania.

Un giorno dovrò pur tentare. Il vero calcio rientra nell'epica: la sonorità dell'esametro classico si ritrova intatta nel novenario italiano, i cui accenti si prestano ad esaltare la corsa, i salti, i tiri, i voli della palla secondo geometria o labile o costante...

Trattandosi di un tentativo nuovissimo, non dovrei neanche temere di passare per presuntuoso. «Se tutti dovessero fare quello che fanno», ha sentenziato Petrolini, «nulla o quasi verrebbe fatto su questa terra».

Seguendo lo spunto breriano («il vero calcio rientra nell'epica»), ho voluto provarci io. Ho solo optato per un altro verso: non il novenario; ma l'endecasillabo, il più universale dei metri. Quello stesso endecasillabo scelto da Vincenzo Monti per la sua traduzione degli esametri dell'Iliade.

E a proposito di endecasillabi: conscio della lezione dantesca, ho lasciato che in ogni verso fluisse la passione, senza farmi frenare da considerazioni di opportunità politica o da remore di

* Cfr. F. Costantini, *Totteide. Poema epico*, Imprimatur editore, Reggio Emilia 2013, pp. 11-12. (ndr)

“obiettività”.

Dante riversò passione in larga parte della sua “Comedia”, né ebbe mai paura di eccedere nelle provocazioni... Anzi: sbatté allegramente all’Inferno molti suoi contemporanei, e persino dei Pontefici!

Perché dunque avrei dovuto frenarmi, se il calcio è – tra tutti – lo sport “passionale” per eccellenza?

Eccomi, pertanto, a narrare le imprese sportive di Francesco Totti attraverso endecasillabi organizzati in quartine: quasi 1.800 versi (un prologo più dieci canti, dieci come il numero della maglia dell’eroe) per celebrare assist e gol, sconfitte e vittorie; per dare una forma mitica a chi (almeno per i tifosi giallorossi) mito lo è già.